

**EDUCAZIONE
PROFESSIONALE
TRA AZIONE
E FORMAZIONE**

Università e territorio
si incontrano
nel tempo della crisi



Abstract Workshops

Floriano Poffa e Andrea Costa

**Università degli Studi di Brescia
Dipartimento delle Scienze Cliniche e Sperimentali
Corso di Laurea in Educazione Professionale**

COME CAMBIA L'APPRENDERE DALL'ESPERIENZA NELLA FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI PROFESSIONALI

Sessione 2: Aula Magna, Palazzo Istruzione

Il passaggio della formazione dell'Educatore professionale dalle scuole di formazione professionale all'università - avvenuto in anni recenti - ha comportato un confronto, a livello istituzionale, circa la progettazione didattica e metodologica del corso.

A distanza di oltre dieci anni, il nostro impianto didattico si caratterizza per la presenza -a fianco dei contributi teorici previsti dalla normativa vigente- di uno spazio di formazione grupppale, condotta da un docente con specifica formazione e finalizzata alla rielaborazione dell'esperienza di Tirocinio, condotto in uno stretto rapporto di partnership con le aziende socio-sanitarie, sia pubbliche, sia del privato sociale presenti sul territorio.

Il nostro bacino d'utenza è in larga parte legato all'area orientale della regione Lombardia -le province di Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona- ma vede anche allievi provenienti da altre regioni.

Ogni anno accedono al corso 80 studenti e al termine del corso di studi la percentuale di coloro che non completano l'iter formativo risulta modesto, mentre le opportunità occupazionali sono -a tutt'oggi, nonostante il perdurare della crisi- molto elevate, tanto che diversi allievi entrano già durante gli studi nel mondo del lavoro attraverso contratti temporanei, sostituzioni o brevi incarichi.

In questo impianto formativo, che intendiamo illustrare compiutamente durante il workshop per il quale ci candidiamo -all'interno del quale vorremmo promuovere un confronto con altre esperienze di formazione e organizzazione di tirocinio- l'esperienza diretta sul campo e la sua rielaborazione nel gruppo di formazione, rappresentano un set simmetrico e anticipatorio di una professione caratterizzata da un'operatività altamente discrezionale, che utilizza la propria riflessività per coniugare i saperi teorici acquisiti con l'interpretazione della realtà e l'analisi della domanda di cura per progettare interventi specifici partendo dai vincoli e dalle risorse esistenti.

Dal punto di vista della programmazione didattica si è strutturato un dispositivo che consente un efficace accompagnamento degli allievi -durante l'intero ciclo di studi- verso una progressiva maturazione personale e professionale.

Il piano di studi di tutti e tre gli anni prevede infatti un contributo denominato "*Metodi e Tecniche dell'Intervento Educativo*" - cui vanno aggiunti altri contributi facenti parte del Modulo Professionalizzante - suddiviso in due semestralità, per un monte-ore annuo di 150h. Si tratta di uno strumento formativo a nostro avviso essenziale - condotto da un docente esperto in formazione psico-sociale - la cui finalità è di istituire uno spazio, sia fisico, sia "mentale" interno a ciascun partecipante di "apprendimento" dall'esperienza scolastica e dall'esperienza di tirocinio.

Strettamente connesso a questo dispositivo vi è il *Tirocinio supervisionato*, all'interno di servizi socio-sanitari ed educativi nei quali sia presente la figura dell'Educatore Professionale; ogni anno si prevedono 250h di presenza degli allievi nelle strutture.

Il tirocinio costituisce uno spazio di "apprendimento organizzato persistente", carico di valenze e dimensioni complesse, simboliche, relazionali, organizzative, con una forte pregnanza cognitiva e affettiva.

Ciò ha richiesto all'Università -sul versante organizzativo- una disponibilità di risorse e competenze per rinsaldare i rapporti con il territorio e gli enti che in esso operano e una continua "negoziazione" con i responsabili dei servizi, al fine di acquisire la disponibilità ad accogliere e "supervisionare" l'allievo durante l'esperienza formativa esterna.

A questo proposito, durante il workshop verranno illustrati i risultati emersi da una ricerca qualitativa condotta con la tecnica del focus-group -cui hanno partecipato diversi interlocutori istituzionali con i quali abitualmente interagiamo- realizzata con l'obiettivo di riconsiderare significati e strumenti legati all'accompagnamento degli studenti nel loro apprendere dall'esperienza.

Dal nostro osservatorio il processo che abbiamo descritto è tutt'ora caratterizzato da elementi discontinui e talvolta scarsamente congruenti tra loro, condizionati ora da fattori di contesto, ora da dinamiche intra-istituzionali. Ciò a dire quanto l'università sia sollecitata dal territorio in cui è inserita a permettere ai suoi allievi non solo di "*apprendere qualcosa*" - che significa apprendere delle conoscenze, dei contenuti, delle informazioni -ma più di tutto di "*apprendere da qualcosa*", che significa elaborare un'esperienza attraverso il filtro della propria storia e della propria mente, in maniera condivisa.

Bibliografia

- Resnik S., Spazio mentale, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- Nannicini A., Il gruppo di formazione come organizzazione temporanea, in: SPUNTI, 4, Studio APS, Milano, 2001, pagg. 89-90.
- Bion, W. R., Apprendere dall'esperienza, Armando, Roma, 1972.
- Donati M., Perché il tirocinio nella formazione dell'educatore professionale, in:
- ANNALI, 2, Scuola per Operatori Sociali IAL Lombardia, Brescia, 1994, pagg. 11-30. Kaneklin C., Manoukian O. F., Conoscere l'organizzazione, NIS, Roma, 1990.
- Costa A., Ghilardi A., "*Cultura medica e cultura psicologica: una ricerca per la costruzione di un servizio di sostegno psicologico a Medicina*", in: AA.VV., Atti del II° Convegno, *Pagina 3*.
- Nazionale "Didattica e integrazione del sapere psicologico", 2007, web:
<http://convididattica.psy.unipd.it>
- Blandino G., Granieri B., Le risorse emotive nella scuola, Cortina, Milano, 2002.

Nota Bene:

L'abstract in allegato si riferisce ad un metodo sperimentato e consolidato all'interno della formazione universitaria collocando l'esperienza condotta nell'opzione A della proposta di workshop.

L'area tematica di riferimento è individuabile nella "Formazione ed organizzazione del tirocinio".

Marco Dallari,

Università degli Studi di Trento

IDENTITÀ DELL'EDUCATORE PROFESSIONALE E NARRAZIONE DI SÉ

Sessione 1: Laboratorio della Comunicazione, Palazzo Fedrigotti

Ogni professione educativa richiede che l'esperienza personale e contestuale vengano arricchite da percorsi metacognitivi e da rielaborazioni *culturali*.

A partire dall'idea fenomenologica di educazione e dalle pratiche formative multimediali ed espressive del Laboratorio di Comunicazione e Narratività, si inizierà una riflessione sull'identità dell'educatore professionale.

Bibliografia

- Barthes R., Roland Barthes par Roland Barthes, Paris, Seuil, 1973.
- Barilli R. Poetica e retorica, Milano, Mursia, 1984.
- Baumgarten A.G., Meditazioni filosofiche su argomenti concernenti la poesia (1735), Palermo, Aesthetica, 1985.
- Blumenberg H., Elaborazione del mito (1979), Bologna, Il Mulino, 1991.
- Bocchi G. Ceruti M., Origini di storie, Milano, Feltrinelli, 1993.
- Borgna E., L'arcipelago delle emozioni, Milano, Feltrinelli, 2001.
- Borsari A. (a cura di), Hans Blumentberg: mito, metafora, modernità, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Bruner J., La cultura dell'educazione (1996), Milano, Feltrinelli 1997.
- Calasso R., La letteratura e gli dei, Milano, Adelphi, 2001.
- Dallari M., Posta prioritaria, laboratorio itinerante di Mail Art, Roma, Meltemi, 2001.
- Dallari M., La dimensione estetica della paideia, fenomenologia, arte, narratività; Trento, Ericson, 2005.
- Demetrio D., Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996.
- Eco U., Lector in fabula.
- Erbetta A., Il paradigma della forma, Roma, Anicia, 1987.
- Faeti A. La via della sgorbia, arte, libri, bambini; Bologna; Giannino Stoppani Edizioni, 2003.
- Genette G., Figure III (1972), Torino, Einaudi, 1976.
- Gentili C., Ermeneutica e metodica, Genova, Marietti, 1996.
- Granirei A. Albasi C. Il linguaggio delle emozioni. Lavoro clinico e ricerca psicoanalitica. Torino.
- Hillman J., L'anima del mondo e il pensiero del cuore (saggi scritti nel 1974, 1981, 19829), Milano.
- Jauss H.R., Estetica della ricezione, Guida Editori, Napoli, 1987.
- Jauss H:R., Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Kristeva J. Ricerche per una semanalisi (1969) Milano, Feltrinelli, 1978.
- Kundera M., L'arte del romanzo (1986), Milano, Adelphi, 1988.
- Lacan J. Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi (1956) in: Scritti, Torino, Einaudi, 1954.
- Leghissa G. (a cura di), Il futuro del mito, Roma, Medusa, 2002.

- Locatelli C. (a cura di), *Co(n)text: implicazioni testuali*, Labirinti, Collana del dipartimento di scienze filologiche e storiche dell'Università di Trento, Trento, 2000.
- Maturana H, Varela F., *L'albero della conoscenza* (1986), Torino, Garzanti, 1987.
- Mizzau M. *Storie come vere. Strategie comunicative in testi narrativi*, Milano, Feltrinelli, 1998
- Mortari L., *Aver cura della vita della mente*, Firenze, La Nuova Italia, 2002.
- Nussbaum M.C. *L'intelligenza delle emozioni* (2001), Bologna, Il Mulino, 2004.
- Pontecorvo C, Aiello A.M., Zucchermaglio C., *Discutendo s'impara. Interazione sociale e conoscenza a scuola*, Roma, NIS, 1991.
- Prince G., *Narratologia* (1982), Parma, Pratiche, 1984.
- Rorty R., *Noi e loro; dialogo sulla diversità culturale* (1991), Milano, Il Saggiatore, 2001.
- Silvestroni S., *Testo e contesto*, Bari, Laterza, 1980.
- Smorti A., *Il pensiero narrativo; costruzione e sviluppo di storie nella conoscenza sociale*, Firenze, Giunti, 1994.

Antonella Lotti

Università di Genova

con la collaborazione di Désirée Durando, Università di Genova e Martina Intini, Università di Torino.

WORKSHOP SUL PROBLEM BASED LEARNING (PBL) PER LA FORMAZIONE DI EDUCATORI PROFESSIONALI

Sessione 1: Aula 16, Palazzo Istruzione

L'apprendimento basato sui problemi, o *problem-based learning* da cui l'acronimo PBL, è un *metodo di apprendimento* attivo, interattivo e costruttivo. Di norma viene utilizzato in piccoli gruppi condotti da un tutor che funge da facilitatore e propone problemi realistici, ma incompleti, agli studenti i quali discutono fra di loro e ricercano al di fuori del gruppo le informazioni necessarie per risolvere il problema affrontato. Il PBL non è solo una metodologia didattica, ma è anche un *dispositivo curricolare* perché la sua adozione comporta una organizzazione del curricolo per moduli e la creazione di ambienti di apprendimento attivo.

Il PBL favorisce il raggiungimento di competenze e obiettivi trasversali quali :

- l'acquisizione di una base di conoscenze integrate,
- l'acquisizione di una base di conoscenze strutturate intorno agli elementi presentati dai problemi,
- l'abilità di studio autodiretto,
- l'abilità di lavoro in piccolo gruppo.

L'apprendimento basato sui problemi è utilizzato dall'inizio degli anni Settanta in molti corsi universitari mirati alla formazione di professionisti sanitari. E' recente la sua introduzione in alcuni corsi universitari italiani mirati alla formazione degli educatori professionali.

Il workshop offrirà l'opportunità di sperimentare o osservare le prime fasi di una seduta di PBL: un conduttore esperto guiderà un gruppo di 8-9 partecipanti lungo le fasi del PBL classico. Al termine i

partecipanti e gli osservatori evidenzieranno le caratteristiche del tutor facilitatore, degli studenti, del problema e del setting formativo e discuteranno gli aspetti teorici e pratici dell'apprendimento basato sui problemi.

Bibliografia

- Sasso L. & Lotti A. (2007) Problem based learning per le professioni sanitarie. Mc Graw Hill, Milano.

G.M. Agostino, I. Balli, S. Brizzi, F. Collotto, E. Gazzarri, C. Giogetti, S. Mannelli, E. Pitta, C. Romano, F. Vairelli.

Università degli Studi di Firenze

CONOSCI L'EDUCATORE PROFESSIONALE?

Sessione 1: Aula Magna, Palazzo Istruzione

Con la presente si illustra l'abstract prodotto da un gruppo di studenti dell'Università degli Studi di Firenze del terzo anno con il supporto di Giuseppina Filippelli, Educatrice Professionale presso ASL10 di Firenze e Carlo Battaglia, Educatore Professionale presso l'ASL4 di Prato, entrambi docenti e tutor presso la suddetta Università.

L'area tematica scelta è "identità professionale", e l'esposizione da noi proposta avviene attraverso la proiezione di un video autoprodotta, con successiva discussione da noi coordinata.

Descrizioni per fasi:

- Un primo momento, della durata di tre/quattro minuti circa, in cui presentiamo una video-intervista dal titolo "Conosci l'educatore professionale?" che vede come protagonisti studenti di altri corsi di laurea che in futuro faranno parte dell'equipe multidisciplinare in cui lavora l'educatore professionale;
- Argomentazioni sul video proposto attraverso i racconti di esperienze personali, con particolare riferimento alle motivazioni che, secondo noi, rendono la professione poco conosciuta;
- Presentazione di possibili soluzioni pratiche e brainstorming per incrementare la conoscenza della figura dell'educatore;
- Confronto e considerazioni scaturite da questa prima parte della presentazione, trattati attraverso una condivisione critica e costruttiva;
- Conclusione della discussione e del workshop con la proiezione di un video che definisce il profilo professionale prendendo in considerazione il punto di vista degli educatori professionali che già operano sul territorio toscano.

La metodologia utilizzata è la sperimentazione innovativa in ambiente accademico, il cui obiettivo è sostenere lo sviluppo di un prototipo e/o di un'innovazione ai primi stadi del loro processo attraverso la condivisione critica in una comunità di pratiche.

Il suddetto progetto è stato elaborato attraverso un lavoro coordinato tra i docenti sopra menzionati e un gruppo di studenti del corso di laurea in Educazione Professionale dell'Università degli Studi di Firenze.

Giuseppina Gottardi e Giuseppe Crisafulli

IACP

LA FORMAZIONE ALLE ABILITÀ DI COUNSELLING: OSSERVARE UN COLLOQUIO

Sessione 1 e Sessione 2: Sala Riunioni, Palazzo Fedrigotti

Nel corso del workshop verrà offerta ai partecipanti la possibilità di sperimentare un'esercitazione finalizzata allo sviluppo delle competenze relazionali e comunicative necessarie in una relazione di aiuto. Si tratta di un metodo consolidato nella tradizione teorica e pratica della formazione all'approccio centrato sulla persona di C.Rogers (cap. VII in C.Rogers, *Client centered Therapy*, 1951) e che pertanto in Italia viene utilizzato nell' *experiential learning* dei corsi di formazione professionale per psicoterapeuti e nei corsi di formazione al counselling dello Iacp (Istituto dell'Approccio centrato sulla Persona, Roma). Per lo sviluppo degli atteggiamenti e delle abilità necessarie alla gestione di un colloquio nell'ambito della relazione di aiuto dell'educatore professionale viene proposto nei laboratori del corso di laurea di Rovereto (TN).

Nell'ambito della formazione professionale, in particolare di quella accademica, è necessario che l'*experiential learning* sia finalizzato allo sviluppo di specifiche capacità e competenze legate al ruolo professionale. Pertanto nell'ambito del workshop si cercherà di realizzare una particolare esperienza di laboratorio, la *demonstration* di un colloquio di aiuto, con la partecipazione di tutti i presenti e l'integrazione cognitiva dell'esperienza dal punto di vista delle competenze dell'educatore professionale (cf. Crisafulli F. e a., *Il "core competence" dell'educatore professionale*, 2010; AIEJI, *Le competenze professionali dell'educatore sociale. Piattaforma concettuale*, 2005).

Verranno utilizzate alcune griglie di osservazione per cogliere meglio le competenze dell'*helper* e il processo dell'*helpee*. Le osservazioni verranno condivise nel gruppo dei partecipanti per permettere il passaggio dalla percezione soggettiva dell'esperienza a una visione il più possibile intersoggettiva (cf. Liverta Sempio O., *L'osservazione nella prospettiva psicologica in campo educativo*, in Groppo M. e a., *L'osservazione in ambito pedagogico, psicologico e terapeutico*, Marietti Scuola, 1990).

Un aiuto in questa direzione verrà fornito, se ciò risulterà tecnicamente possibile, dal confrontare le percezioni soggettive con i dati oggettivi della videoregistrazione.

L'integrazione cognitiva dell'esperienza metterà in evidenza gli aspetti rilevanti per una metodologia di formazione alle competenze relazionali e comunicative e i partecipanti verranno invitati ad esprimere ai proponenti feedback e suggerimenti.

Filippo Ferrari
Università degli Studi di Bologna

IL CONTRIBUTO DELLE DISCIPLINE ORGANIZZATIVE ALLA FORMAZIONE DELL'EP: LA RESPONSABILITÀ, IL CONTROLLO, LA DELEGA

Sessione 1: Sala Convegni, Palazzo Fedrigotti

Scenario e motivazioni dell'intervento

L'Educatore Professionale (EP) agisce in contesti organizzativi complessi, svolgendo la sua mansione sia individualmente che all'interno di equipe multidisciplinari. Inoltre, si trova all'interno di una rete di relazioni di natura sia gerarchica (superiori diretti, responsabili di struttura), che funzionale (colleghi, operatori di altre aree di intervento, responsabili Qualità, RSPP) che di servizio 'commerciale' (utenti, loro parenti, portatori di interessi esterni all'organizzazione di appartenenza). In uno scenario reso già critico dalle risorse economiche calanti, è necessario che nella formazione dell'EP grande cura sia dedicata allo sviluppo di competenze nella gestione di tale pluriappartenenza relazionale, per non perdere di vista l'obiettivo ultimo della sua azione: la soddisfazione di tutti gli interlocutori. Al di là e oltre il necessario rispetto delle procedure, dei protocolli, delle prassi di intervento, l'EP è chiamato a farsi carico della responsabilità del risultato della sua azione educativa. Discipline quali la Sociologia del Lavoro, la Sociologia dell'Organizzazione e l'Organizzazione Aziendale, previste dal curriculum universitario dell'EP, per loro natura si occupano di comportamenti all'interno di organizzazioni complesse e reti di organizzazioni, integrando pertanto l'approccio centrato sulla relazione EP-utente. Tali discipline possono quindi fornire modelli di analisi ed intervento che possono costituire un bagaglio professionale prezioso di competenze per l'EP, allargandone il livello di *consapevolezza organizzativa*.

Il presente workshop si propone quindi di presentare e discutere la validità teorica e metodologica di un intervento di formazione (universitaria e continua) rivolto alla figura dell'EP, fondato sugli apporti specifici delle discipline organizzative e avente come contenuto il tema, assai attuale, della responsabilità. Si cercherà di dare risposta ad alcune domande quali, ad esempio: *se la procedura applicata dall'EP è corretta ma il risultato educativo non arriva, di chi è la responsabilità? Se l'EP è competente, si impegna ma i suoi interlocutori non sono soddisfatti, di chi è la responsabilità? Se l'EP non è messo nelle condizioni adeguate per agire, e il risultato non arriva, di chi è la responsabilità*. Il workshop vuole veicolare un'idea forte di responsabilità, al momento assai poco conosciuta nei contesti organizzativi, in particolare nella Pubblica Amministrazione e nell'Economia Sociale, ma considerata paradigmatica in altri contesti. Si tratta pertanto di una metodologia di presentazione di tipo B).

Obiettivi

Alla fine del workshop, i partecipanti **conosceranno**:

- Le criticità derivanti dalla pluriappartenenza relazionale;
- I principi di gestione per processi, per procedure, di controllo a vista, di standardizzazione dei risultati;
- I modelli organizzativi di assegnazione delle responsabilità, di delega, di valutazione dei risultati.

Alla fine del workshop, i partecipanti **saranno in grado di**:

- Compiere un'analisi del posizionamento organizzativo di una mansione e relative criticità;

- Definire i risultati attesi di una mansione e relativi indicatori oggettivi di successo;
- Progettare ed erogare un intervento formativo sulle tematiche oggetto del *workshop*.

Thierry Bonfanti

Università degli Studi di Trento

CAFFÈ-DIBATTITO

Sessione 1: Aula 18, Palazzo Istruzione

Nel 1995, insieme ai miei amici Michel Lobrot e Nicole Habrias, abbiamo creato il “Caffè Dibattito”. Trattasi di un dibattito pubblico che si svolge in un caffè. Si caratterizza con il fatto che l’argomento viene scelto dal pubblico, al momento, secondo una procedura che abbiamo stabilito e dopo una votazione. Inoltre, il Caffè-Dibattito è condotto in modo che ognuno possa esprimersi attingendo alla propria esperienza della vita. Nel caffè dibattito, è possibile parlare di sé, del proprio vissuto, di argomenti della vita quotidiana. Quest’impostazione permette, quindi, una partecipazione più ampia della gente presente. Ridà la parola al cittadino. È quindi foriero di “cittadinanza attiva”. È un luogo di espressione e di confronto delle proprie idee. Favorisce l’incontro tra le persone, il dialogo, il legame sociale. Stimola la riflessione. Rappresenta un fattore di aggregazione e di lotta contro l’isolamento. Partecipa alla vita culturale della città. Può essere visto come una vera “terapia sociale” in quanto dà la possibilità ad ognuno di esprimersi liberamente. Gli argomenti affrontati riflettono spesso le preoccupazioni dei cittadini. Suscita la riflessione e l’approfondimento di varie tematiche, aprendo ai piaceri della vita intellettuale. Dà l’opportunità di uno scambio di idee. Persone con posizioni molto diverse si rendono conto che possono comunicare. Il diverso diventa meno estraneo. Il Caffè Dibattito riduce la paura dello sconosciuto. Può essere anche visto come una “mediazione sociale”. Nel caso del Caffè Dibattito Interculturale, costituisce una vera “mediazione interculturale”.

Ho “importato” il Caffè Dibattito a Trento nel 2001 e ha dato il via ad un vero fenomeno culturale che associa cultura e convivialità (caffè filosofico, caffè letterario, caffè scientifico, caffè delle lingue, genitori caffè, Alzheimer caffè, ecc.). I miei allievi hanno anche diffuso Il Caffè Dibattito vero e proprio in Trentino e anche fuori provincia fino alla Puglia. La mia proposta è di fare sperimentare questa pratica sociale nell’ambito del convegno, lasciando uno spazio alla fine dell’esperienza per fare eventuali domande.

Bibliografia

- Bezrucka Yvonne, Bello il caffè col dibattito, articolo sull’Adige del 13.04.2006.
- Borghese Annalisa, L’Aperitivo in francese, TrentinoMese, Curcu&Genovese Edizioni, Trento, Anno XXI, 262, dicembre 2013.

- Guillaume-Hofnung Michèle, *La médiation*, Presses Universitaires de France, Paris, 4ème édition 2007.
- Ioriatti Nadia, *Una serata al Caffè-Dibattito*, articolo su Questo Trentino, 14 gennaio 2006.
- Lobrot Michel, *L'animation non directive des groupes*, Paris, Payot, 1974.
- Luison Lucio et Liaci Silvia., *Mediazione sociale e sociologia*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Martuscelli Silvana, *Il potere dei campi creativi*, Essere Felici, Diegaro di Cesena, 2003.
- Sautet Marc, *Socrate al caffè*, Ponte alle Grazie, Milano, 1997.

Thierry Bonfanti

Università degli Studi di Trento

L'ALTRO CONVEGNO

Sessione 2: Aula 18, Palazzo Istruzione

Sotto la guida di Michel Lobrot e con la sua equipe internazionale, dal 1993 al 2008, abbiamo realizzato una sperimentazione che ha portato alla creazione di un nuovo modo di fare convegni. Questo nuovo modo di fare convegni è molto rivoluzionario ed innovativo. È basato sull'approccio "Non Direttivo Interveniente" (N.D.I.) creato da Michel Lobrot. Questi incontri riunivano più di cento persone da diverse parti del mondo.

Questo nuovo approccio parte da una critica del sistema attuale e dalla relativa inutilità delle lezioni frontali e delle conferenze che lasciano uno spazio insufficiente alla discussione e all'interazione. I convegni tradizionali sono puri spettacoli. a volte anche buoni, ma che non attivano negli uditori quel processo di partecipazione e di appropriazione indispensabile alla loro evoluzione. Riducono il pubblico alla passività e non stimolano abbastanza la riflessione attiva, l'autonomia di pensiero, l'interazione e l'incontro con gli altri.

Il nuovo sistema che propongo è senza relatori ed è basato sulla partecipazione attiva del pubblico, in piccoli gruppi e in plenaria, su dei temi definiti da loro. Per questo, abbiamo creato una metodologia che permette di fare emergere gli interessi e i desideri dei partecipanti per poi successivamente organizzare workshop centrati su questi interessi. Gli esperti possono partecipare, ma non hanno più un posto centrale. Sono in interazione costante. I piccoli gruppi vengono idealmente moderati in modo da evitare prese di potere da parte di un membro sul resto del gruppo.

I partecipanti hanno tante idee, soprattutto quando cominciano ad interagire e a riflettere insieme con l'aiuto di un animatore il cui ruolo è di stimolare e di facilitare la discussione, la riflessione e l'esplorazione di un argomento. Le persone che hanno l'opportunità di partecipare a tali discussioni si ritrovano molto più coinvolte, motivate e stimolate che non in un sistema in cui ascoltano un relatore seppure brillante. Diventano costruttori della propria conoscenza.

Questo nuovo modo di fare convegni ha anche un valore di mediazione sociale. Crea dei legami tra le persone. Ha quindi una valenza sociale oltre che pedagogica. Lo chiamo *L'altro convegno* per sottolineare la rottura con pratiche che ritengo arcaiche. In un mondo segnato dalla solitudine e da una scarsa partecipazione e presa di responsabilità, questa nuova modalità di fare convegni si propone come un nuovo dispositivo atto a sviluppare le relazioni interpersonali, il senso della comunità, la responsabilità personale, l'impegno e le capacità riflessive del cittadino.

Nel l'ambito del convegno, propongo quindi di fare sperimentare un aspetto di questa nuova metodologia che si colloca all'inizio del processo e che lo fonda. Si tratta della fase in cui sono proposti i cosiddetti esercizi desiderativi. Ovviamente, lascerò una spazio alla fine per rispondere ad eventuali domande.

Bibliografia

- Barnao Charlie e Fortin Dario, "Un nuovo modo di fare convegni. Dalla centratura sui relatori alla centratura sui partecipanti" in *Accoglienza e autorità nella relazione educativa*, Erickson, Trento, 2009.
- Boumard Patrick, Lapassade Georges, Lobrot Michel *Il mito dell'identità*, Roma, Sensibili alle foglie, 2006.
- Cartwright D. and Zander A., *Group Dynamics. Research and theory*, New York, Harper and Row, 1953.
- Lobrot Michel, *Per o contro l'autorità*, Milano, Emme, 1977.
- Lobrot Michel, *L'écoute du désir*, Retz, Paris, 1989.
- Lobrot Michel, *Gli effetti dell'educazione*, SEI, Torino, 1975.
- Meirieu Philippe (1997), Faut-il supprimer le cours magistral?, *Les Cahiers pédagogiques*, settembre 1997.

Pierpaolo Patrizi

Caritas Bolzano

IMPARARE (ATTRAVERSO) IL SILENZIO

Sessione 1 e Sessione 2: Backstage, Teatro Rosmini

Anni di consolidata esperienza di "contaminazione" fra ambito clinico-terapeutico e pratiche meditative orientali e occidentali permettono oggi di poter affermare l'efficacia di queste ultime nel proporsi come potenti condotte complementari nella promozione della salute e della consapevolezza di chi le pratica.

Naturalmente tutto questo è possibile un una prospettiva bio-psico-sociale, come è enunciata nella "Carta di Ottawa per la promozione della salute", promozione che 'non è una responsabilità esclusiva del settore sanitario ma va al di là degli stili di vita e punta al benessere' (P: Patrizi "La pratica meditativa come abbraccio interiore. Teorie ed esperienze in "Sentire sicurezza nel tempo delle paure" a cura di D. Fortin e F. Colombo, Franco Angeli, Milano 2011)

In particolare la formazione a quelle professioni che prevedono un "coinvolgimento olistico" dell'operatore, secondo lo scrivente non possono prescindere da una disponibilità e consuetudine alla consapevolezza e all' "ascolto interiore".

Bibliografia

- (A cura di) D. Fortin, F.Colombo (2011) Sentire sicurezza nel tempo delle paure, F. Angeli Milano.
- Newberg A, D'Aquili E. (2002) Dio nel cervello, Mondadori, Milano.
- Patrizi P. (2000) L'approccio fenomenologico –esperienziale nella formazione degli operatori sociali in “Sentire sintonia nella relazione” ; VSi ed. , Trento.
- Patrizi P. (2011) Riflessioni a lume di candela, Appunti di viaggio Ed., Roma.
- Rogers C. (1983) Un modo di essere , Martinelli, Firenze.

Alessia Franch e Marco De Gasperi
Università degli Studi di Trento

DALLA DISTANZA TERAPEUTICA ALLA GIUSTA VICINANZA

Sessione 1 e Sessione 2: Sala Seminari, Palazzo Fedrigotti

La distanza terapeutica rappresenta un presupposto indispensabile nella relazione terapeutica / educativa in quanto rappresenta la condizione attraverso la quale vengono rispettati i ruoli e si realizza la dimensione di aiuto. L'educatore attraverso la distanza terapeutica non si confonde e non si lascia “troppo” coinvolgere dal cliente/utente.

Questa considerazione porta però in sé una possibile contraddizione o una sorta di ambiguità. Come faccio io educatore ad essere empatico, accogliente, accettante se devo tenere la distanza?

Attraverso questo workshop vogliamo introdurre il concetto di vicinanza terapeutica come condizione che cerca di dare risposta a questa ambiguità. Lo faremo attraverso un laboratorio esperienziale che segue i fondamenti dell'approccio centrato sulla persona di Carl Rogers.

Il laboratorio sarà così proposto:

- attivazione creativa sul tema
- lavoro individuale
- condivisione in coppia
- rielaborazione in piccoli gruppi
- condivisione nel grande gruppo
- integrazione cognitiva

Bibliografia

- C. Rogers, Un modo di essere.
- C. Rogers, Terapia Centrata sul Cliente.
- C. Rogers, Potere personale.
- M. Sunderland, Disegnare le emozioni.

Marco Galignano

Università degli Studi di Bologna

L'ENERGIA DELLA VOCE

Sessione 2: Sala Rosmini, Teatro Rosmini

Gestione mentale, energetica e fisico-organica delle competenze vocali in ambiti professionali: respirazione, vocalità, linguaggio, emozioni, atteggiamenti, cinesica, prossemica.

Aree tematiche di riferimento:

educazione professionale; formazione teorica ed esperienziale in aula; identità professionale; promozione della salute.

Linee guida:

respirazione e potenziamento vocale (qualità e portanza); breve richiamo alle tecniche elocutorie e allo studio del linguaggio; presenza comunicativa; ergonomia; emotività della voce in ambiti lavorativi, entrepreneurship del proprio esistere.

L'innaturale modello di vita contemporaneo, e le alterazioni degli stati psicologici ed emozionali che esso apporta, compromette il meccanismo della respirazione polmonare, snaturando, già in questa prima fase, la libera fonazione. I muscoli ausiliari della respirazione, ed altri muscoli dediti fisiologicamente ad altre funzioni, si contraggono inutilmente con un dispendio controproducente di energia, il quale se protratto nel tempo rischia di evolvere condizioni croniche fisicamente deleterie e sbilanciare strutturalmente il corpo.

Inoltre, chiunque si occupi di formazione o usi la voce nell'adempimento del proprio lavoro si dovrà per forza di cose confrontare con le proprie capacità o con le proprie deficienze vocali.

L'unica maniera di ristabilire la sanità biologica, sulla strada verso l'ideale dell'eloquenza, consiste nell'integrazione di un funzionamento fisiologicamente corretto nell'insieme degli schemi psicofisici del corpo umano.

Obiettivi e percorso didattico

Il breve incontro è l'introduzione a un percorso di formazione sull'uso della voce, sulla via della scoperta delle potenzialità naturali della voce umana, nel loro inscindibile legame psicofisico con il corpo.

Nella prima parte di 15 minuti viene esposto in maniera riassuntiva il corretto funzionamento dell'apparato pneumofonatorio dell'essere umano, e si fa cenno alle cause del malessere vocale (oltre che provare a valutare un possibile ed efficiente recupero funzionale), mentre nella seconda parte della lezione si coinvolgono attivamente i partecipanti nella pratica della teoria precedentemente studiata.

Argomenti o discipline di riferimento e strumenti di pratica educativa:

- Indolenza vocale ed elementi di rieducazione
- Sistema respiratorio e ri-apprendimento pratico della respirazione naturale
- Sistema laringeo e accordo pneumofonatorio libero ed efficiente
- Sistema risuonatore e *delirio vocale*

- Articolazione della parola e prove di eloquio
- Esposizione articolata ed espressività emozionale
- Strumenti di espressività vocale

Verifica funzionale

I partecipanti vengono invitati a ripresentare le loro acquisizioni teorico-pratiche ascoltate nella prima fase e, in concomitanza all'apprendimento, le espongono pubblicamente. Il lavoro di esposizione viene controllato e diretto in tempo reale dal conduttore, per permettere una sincronica presa di coscienza dell'esposizione teorica e del lavoro pratico integrato.

Aspettative

L'incontro fornisce gli elementi basilari di conoscenza del naturale (e dell'innaturale) funzionamento della fonazione umana. L'aspettativa pratica è proporre l'apprendimento di un metodo di studio innovativo, come base efficiente e creativa per lo sviluppo del personale potenziale professionale.

Andrea Traverso e Valentina Pennazio

Università degli Studi di Genova, DISFOR – Dipartimento di Scienze della Formazione

AMBIENTE E AMBIENTI PER UNA DIDATTICA INCLUSIVA 2.0

Sessione 2: Laboratorio Comunicazione, Palazzo Fedrigotti

Il workshop intende presentare una esperienza didattica che può avere una duplice applicazione: nella formazione degli educatori professionali oppure all'interno di progetti educativi per persone con disabilità o difficoltà di funzionamento (ICF) (OMS, 2001).

I fondamenti progettuali del percorso, in ciascuna delle due declinazioni, intendono dare un contributo scientifico di riflessione e di prassi al rapporto tra l'ambiente naturale, l'ambiente tecnologico e l'ambiente di apprendimento (Tillbury 2006, 2011). La particolarità della proposta è, inoltre, quella di collocare questo rapporto dialogico all'interno degli spazi della pedagogia speciale, finalizzando le attività a processi di integrazione ed inclusione.

Il tentativo è quello di verificare la possibilità di "trasferire" l'esperienza umana in natura, in tutte le sue dimensioni sensibili e sensoriali (Persi 2003, 2005) all'interno di uno spazio tecnologico (es. blog) e all'interno di un ambiente finalizzato all'apprendimento, le aule o i centri di riabilitazione/educativi (Parmigiani, 2009).

Il processo di costruzione della conoscenza (nella sua dimensione sociale e tecnologica) in cui verranno attivamente coinvolti i partecipanti al workshop, seguirà questo sviluppo:

- a) Attività individuale, in presenza, senza tecnologie;
- b) Attività in gruppo, in presenza, senza tecnologie;
- c) Attività in gruppo, a distanza, con le tecnologie (questa fase, per ovvi motivi, non sarà applicata durante il workshop ma solamente presentata);
- d) Attività in gruppo, in presenza, con le tecnologie.

Verrà utilizzata la metodologia degli EAS (Episodi di Apprendimento Situato) (Rivoltella, 2013) erichiesta ai partecipanti la preparazione di un prodotto/elaborato a conclusione del workshop. Come spunto di riflessione, verranno inoltre presentati ai partecipanti al workshop, alcuni prodotti elaborati, secondo la suddetta modalità, dagli studenti dell'Università di Genova durante attività laboratoriali e didattiche.

Nota bene:

Per una adeguata interazione e partecipazione al workshop è richiesto il possesso di un notebook o un tablet personale (requisiti: connessione internet, programma di videoscrittura, programma o applicazione per la produzione di semplici video).

Bibliografia

- CARLETTI A., VARANI A. (2005), *Didattica costruttivista. Dalle teorie alla pratica in classe*, Erickson, Trento.
- ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ (2001), *ICF. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Erickson, Trento.
- LIMONE P.P. (2012), *Ambienti di apprendimento e progettazione didattica. Proposte per un sistema educativo transmediale*, Carocci, Roma.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. MINISTERO DELL'AMBIENTE (2009), *Linee guida per l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile*, Roma.
- PARMIGIANI D. (2009), *Tecnologie di Gruppo*, Erickson, Trento.
- PERSI R. (2003), *L'ambiente a scuola. Processi formativi e approcci metodologici*, FrancoAngeli, Milano.
- PERSI R. (2005), *Didattica e ricerca ambientale*, Carocci, Roma.
- RIVOLTELLA P.C. (2013), *Fare didattica con gli EAS*, Editrice La Scuola, Brescia.
- TILBURY D., ROSS Kate (2006), *Living Change: Documenting good practice in Education for Sustainability in NSW*, Macquarie University, Sydney, and Nature Conservation Council, NSW.
- TILBURY D. (2011), *Education for sustainable development an expert review of processes and learning*, UNESCO, Parigi.

Diego Giacometti

Università degli Studi di Trento

IL LINGUAGGIO DEL CORPO: CORPOREITÀ E COMUNICAZIONE NON VERBALE NELLE PROFESSIONI DI CURA

Sessione 1: Sala Ritrovo, Palazzo Fedrigotti

Le professioni di cura sono sempre state caratterizzate dalla necessità di unire i propri saperi, teorici ed esperienziali e da quello che viene definito "saper essere".

Diventa fondamentale per la pratica professionale prendersi cura di se stessi per essere capaci di relazioni significative con le persone prese in carico. Il corso si prefigge la finalità di stimolare la consapevolezza e riflessione sugli aspetti di relazione con la propria corporeità e comunicazione non verbale all'interno della propria pratica professionale

L'obiettivo del percorso è duplice:

- Riportare attenzione e consapevolezza sul proprio mondo emotivo e relazionale attraverso esperienze corporee e di rilassamento;
- Porre attenzione e consapevolezza sul proprio sistema di comunicazione non verbale, al fine di poterlo consolidare o modificare in funzione del proprio ruolo professionale.

Schema corporeo e immagine corporea, la comunicazione non-verbale, la gestione delle emozioni e l'intervento dell'operatore,

Laboratorio, esperienza psicomotoria di gruppo, confronto

Formazione attivata per il CdL Educazione Professionale nel "Corso di Aggiornamento in Artiterapie", in collaborazione con La Tela Onlus e l'Università Bicocca -Milano.

Il corso si propone come riflessione e approfondimento delle tematiche proprie dell'ambito del disagio.

Gli obiettivi generali del Corso sono:

1. Favorire l'espressione emotiva ed immaginativa personale attraverso la mediazione non verbale ed espressiva;
2. Sensibilizzare i partecipanti al mondo espressivo e non verbale;
3. Fornire strumenti per migliorare le competenze di ascolto ed empatia.

Il Corso di Aggiornamento è finalizzato a consentire, attraverso le relazioni teoriche e la partecipazione ai laboratori pratico esperienziali, l'acquisizione di conoscenze sull'utilizzo di diverse tecniche utili nella prevenzione e nella presa in carico delle situazioni di disagio. A conclusione dei lavori, ciascun partecipante dovrà redigere una relazione individuale sull'attività svolta, che sarà discussa e approvata nella riunione finale.

L'offerta formativa è rivolta a medici, psicologi, educatori, terapisti della riabilitazione psichiatrica, neuropsicomotricisti dell'età evolutiva, terapisti occupazionali, infermieri, assistenti sociali, artisti ed insegnanti.

Possono iscriversi anche studenti universitari, ai quali possono essere assegnati CFU dalle Università di appartenenza.

- Presentazione iniziale del non verbale nelle professioni di cura
- Presentazione dell'esperienza di Tenno
- Laboratorio: breve esperienza corporea e successiva verbalizzazione
- Proposte per esportare il modello

Renzo De Stefani

APSS, Servizio Salute Mentale Trento

U.F.E. (UTENTI FAMILIARI ESPERTI)

Sessione 1 e Sessione 2: Aula 17, Palazzo Fedrigotti

Il mondo della psichiatria italiana di comunità presenta ancora oggi luci e ombre: spesso utenti e familiari ricevono risposte parziali e frammentate. Come si può intervenire per migliorare la qualità dei servizi e favorire la partecipazione di chi ne usufruisce?

Una sorprendente risposta a questa domanda arriva dal Servizio di salute mentale di Trento con l'esperienza degli UFE (acronimo di Utenti e Familiari Esperti) che operano in tutte le aree del Servizio.

Gli spunti e le indicazioni che emergono da questa esperienza possono essere utili non solo per chi opera nell'ambito della salute mentale, ma in tutte le aree (ad esempio, assistenza agli anziani, animazione giovanile, disabilità e tossicodipendenza) in cui si desidera stimolare e valorizzare l'apporto di utenti e familiari.

Giulio Bertoluzza

Comunità Murialdo TNAA

IL PROGETTO EDUCATIVO PARTECIPATO

Sessione 2: Aula 16, Palazzo Istruzione

Il Gruppo Famiglia della Comunità Murialdo di Trento è caratterizzato dalla convivenza di una famiglia con un gruppo di ragazzi vicini alla maggiore età. L'equipe educativa è formata dal coordinatore della struttura, che è educatore di condivisione ed un educatore che lavora in gruppo part-time.

L'obiettivo del gruppo famiglia è quello di accompagnare quotidianamente i ragazzi accolti in un percorso verso l'autonomia cercando di fornire loro gli strumenti utili per fare le proprie scelte ed iniziare a definire il proprio percorso di vita.

Proprio per queste ragioni l'equipe del gruppo famiglia ha avviato una riflessione sul concreto coinvolgimento degli accolti nella stesura del proprio progetto educativo. Da un periodo di sperimentazione di circa due anni, dove sia educatori che accolti si sono messi in gioco per cercare di trasformare gli strumenti educativi, è emerso un progetto nuovo, chiamato Pepa (progetto educativo partecipato), dove la chiave è quella della partecipazione.

Il progetto educativo partecipato stimola tutti gli attori coinvolti a una diversa messa a fuoco del protagonista, cioè il ragazzo, così come di famiglie, educatori e assistenti sociali coinvolti. In particolare il Pepa viene scritto dal ragazzo stesso, che si addentra nelle varie sezioni (situazione iniziale, attuale e co-progettazione di obiettivi e strumenti) dando allo scritto la forma più vicina alla

propria sensibilità, mescolando il proprio pensiero a quello degli educatori. Per l'educatore questo tipo di approccio è estremamente coinvolgente poiché necessita di una forte capacità di mettersi in discussione a livello professionale laddove il proprio pensiero sul ragazzo va argomentato, discusso e rivisto a seconda dell'interazione con le altre parti che partecipano al progetto.

Il workshop verrà strutturato con una breve presentazione iniziale riguardante la partecipazione come punto di forza nella strutturazione di percorsi e progetti educativi, dopodiché verrà presentato il Pepa. Le persone saranno poi suddivise in sottogruppi di 4/5 persone che dovranno avere in comune una realtà di provenienza più simile possibile. Ogni gruppo individuerà una situazione tipo di partenza; una volta descritta la situazione e uno strumento di progettualità ad hoc si dovranno sviluppare delle idee su come implementare aspetti di partecipazione all'interno dello strumento. Gli strumenti ed in particolare gli aspetti di partecipazione ad essi legati verranno poi condivisi con tutti i partecipanti, con una riflessione finale sulle criticità emerse ed i punti di forza: l'idea è quella di strutturare elementi di partecipazione aggiuntivi all'interno di prassi già funzionanti.

Stefano Giuliodoro

Asur Ancona

DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO: IL LINGUAGGIO, DALLO "PSICOLOGESE" ALL'EDUCATIVO

Sessione 2: Sala Convegni, Palazzo Fedrigotti

Nel tempo si è sempre più consolidata una nuova lingua professionale per gli educatori: lo "psicologese".

Questa ha trovato materia viva nelle docenze tenute dagli psicologi o, in subordine, dai "semplici" docenti presenti nei corsi di laurea per educatori.

- Un "semplice" docente mi ha detto: "Ma che problemi ci sono se usano un linguaggio simile ai psicologi... voi non siete i fratelli minori?!!!", "Tutt'al più siamo sorelle minori... visto che il 95% dei professionisti sono donne!" mi sono sentito di rispondere... che aggiungere?!!!
- Tratto da un "diario educativo": "oggi Marco ha avuto momenti di forte narcisismo che lo ha portato a vivere fissazioni nei confronti di tutti". Una possibile traduzione potrebbe essere "Marco non ha socializzato con gli altri perché riteneva che tutti fossero contro di lui".

La sparuta presenza di educatori all'interno del corpo docente presente nei C.d.L. non è riuscita ad incidere sui piani di studio (anche perché non si pubblica).

I nostri giovani colleghi saranno chiamati a scrivere report (tralasciamo il discorso articoli scientifici) da inviare ai loro dirigenti o ad altre istituzioni, se continuano a scrivere come uno psicologo... è giusto assumere psicologi come "educatori"!

Sono sempre più convinto della necessità di lavorare sulla "difficoltà di apprendimento" nel saper declinare all'educativa tutta una terminologia ripresa dalle professioni di confine.

La nostra storia professionale dovrà passare anche attraverso queste "crune d'ago".

Serena Olivieri e Veronica Enderle

Comunità Murialdo TNAA

PRATICARE LA SCRITTURA NELLA RELAZIONE EDUCATIVA

Sessione 1: Aula 19, Palazzo Istruzione

Introduzione

Il laboratorio propone un percorso pratico dove sperimentare l'osservazione di un caso, la scrittura delle osservazioni e l'autovalutazione della propria scrittura in termini pedagogici.

L'obiettivo è quello di focalizzare, mediante lavoro personale e di gruppo, criteri orientativi per una scrittura professionale utile perché efficace allo scopo educativo, ossia attenta al processo di crescita della persona.

Obiettivi di riferimento

L'attività proposta intende:

- creare una situazione sperimentale dove i partecipanti possano praticare l'osservazione del caso pedagogico mediante un video;
- accompagnare i partecipanti all'osservazione pedagogicamente orientata;
- far sperimentare la densità della scrittura delle osservazioni;
- confrontare le proprie scritture con i criteri tipici della scrittura pedagogicamente orientata.

Risultati attesi

Gli educatori possono:

- sperimentare una modalità di osservazione e scrittura fenomenologicamente e costruttivisticamente orientate;
- acquisire una metodologia di lavoro coerente con l'impostazione teorica proposta;
- co-costruire un impianto di auto-valutazione delle proprie scritture

Narrazione dell'esperienza

Dopo una breve introduzione delineante la proposta, ai partecipanti è offerta la seguente sperimentazione, che ripercorre un iter consolidato nella pratica quotidiana dei centri diurni extrascolastici. Una volta conclusi gli step del laboratorio è prevista un momento di verifica con il gruppo.

Risultati

I professionisti, dopo l'esperienza laboratoriale, possono:

- acquisire una metodologia altra che porti innovazione alla loro pratica educativa;
- sperimentare diverse tipologie di scrittura per raggiungere una scrittura pedagogicamente orientata ed eticamente fondata;
- acquisire la consapevolezza di intraprendere percorsi formativi per rinnovare la propria pratica pedagogica e quindi il proprio sguardo educativo.

Riflessioni conclusive

Il laboratorio intende promuovere la consapevolezza che i propri presupposti taciti, le proprie esperienze, le proprie emozioni costituiscono un bagaglio con il quale l'educatore osserva la realtà e

la costruisce. L'intento è proprio quello di offrire, nella sperimentazione, un processo di consapevolezza circa la postura dell'educatore dentro le dinamiche relazionali educative.

Bibliografia

- Baumgartner, E. (2004). *L'osservazione del comportamento infantile. Teorie e strumenti* con CD-rom, Carocci, Roma.
- Bondioli A., *l'osservazione in campo educativo*, Junior, 2007.
- Cassibba R, Salerni N, *Osservare i bambini: tecniche ed esercizi*, Carocci, Roma, 2004.
- Camaioni, L., Aureli, T., Perucchini, P. *Osservare e valutare il comportamento infantile*, il Mulino, Bologna, 2004.
- Chiantera A, Cocever E (a cura di), *Scrivere l'esperienza in educazione*, CLUEB, Bologna, 1996.
- Demetrio D, *Per una pedagogia e una didattica della scrittura*, Unicopoli, 2007.
- D'Odorico, L. & Cassibba, R., *Osservare per educare*, Carocci Roma, 2001.
- Gobbo F, Gomes A, *Etnografia nei contesti educativi*, Cisu, Roma, 2003.
- Mortari L, *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, 2003.
- Mortari L, *la pratica dell'aver cura*, Mondadori, 2006.
- Mortari L, *ricercare e riflettere*, Carocci, 2009.
- Riva MG, *il lavoro pedagogico*, Guerini Studio, 2004.
- Tarozzi M., *che cos'è la grounded theory*, Le bussole Carocci, Roma, 2008.

F.Longo, A. Turchetti, V. Cavedine.

Comunità Murialdo TNA, sede di Rovereto.

BUONE PRASSI DI CONSAPEVOLEZZA ALIMENTARE IN EDUCAZIONE: L'ESPERIENZA DEL LABORATORIO PAPPARDELLE

Sessione 1: Aula 15, Palazzo Istruzione

Organizzato dalla Comunità Murialdo e nello specifico dal centro aperto per ragazzi "C'entro Anch'io" di Rovereto, si propone come spazio di consapevolezza alimentare per bambini e ragazzi dai 6 ai 10 anni. Il "C'entro Anch'io" è un centro aperto che da vent'anni si occupa di sostenere e promuovere benessere con ragazzi delle scuole elementari e medie attraverso progetti e attività strutturate nel contesto del comune di Rovereto.

Il Laboratorio Pappardelle si colloca come laboratorio manuale aperto a piccoli gruppi, in un'ottica di *experiential learning* verso la conoscenza alimentare. Il setting previsto nell'attività, il transfert pedagogico tra educatore e ragazzo, la conoscenza alimentare dell'esperto ed il feedback puntuale del gruppo diventano base e mezzo per una rinnovata consapevolezza alimentare.

Con il termine si intendono la consapevolezza dei principi dell'alimentazione, un'esperienza di buona pratica di alimentazione volta al benessere, alla prevenzione e alla salute. Alimentazione sana è anche legata alla promozione di una sana attività fisica in termini di riserva di energia e buone prestazioni non solo a breve termine.

Il Laboratorio Pappardelle si declina in momenti fissi ed esperienze erranti che coinvolgono non solo i bambini del centro, ma anche i genitori e i volontari. L'esperienza proposta sarà rivolta agli adulti professionisti, ma verrà fatto riferimento costante a come ogni fase del lavoro viene condotta con i bambini.

La proposta di workshop esperienziale si articolerà in sei fasi:

- Inquadramento teorico-metodologico dell'esperienza;
- accompagnamento all'esperienza (preparazione del setting, contestualizzazione dell'esperienza in termini spazio-temporali);
- apertura dei sensi (analisi sensoriale degli ingredienti a disposizione, discussione in piccolo gruppo sulle ipotesi di sviluppo a partire dagli ingredienti individuati);
- presentazione della ricetta (contestualizzazione della ricetta nella vita quotidiana);
- preparazione della ricetta (realizzazione, pratiche di supporto reciproche, autonomia e utilizzo degli strumenti);
- sgombero dell'area di lavoro (spazio di consapevolezza della cura dell'ambiente, rispetto e pazienza dei tempi della cucina).

Risultati attesi sono l'aumento della consapevolezza del processo di creazione di un alimento, la cura dei processi alimentari, la consapevolezza da parte dei ragazzi e delle loro famiglie dell'importanza di un'alimentazione sana nella quotidianità e la relazione fra alimentazione e benessere fisico.

Sviluppi futuri saranno la collaborazione attiva e partecipata con altri due progetti, di laboratorio sui 5 sensi e di educazione allo sport.

Giuseppina Susanna Volpin

Centro Servizi Anziani di Padova

L'EDUCATORE PROFESSIONALE E L'APPLICAZIONE DEI DIRITTI FONDAMENTALI NELLA DIMENSIONE LOCALE: EVIDENZE E OPPORTUNITÀ

Sessione 2: Aula 15, Palazzo Istruzione

Il divario tra i diritti fondamentali proclamati sulla carta e la loro piena realizzazione nel contesto delle istituzioni nazionali e locali è un nodo che la stessa Unione Europea riconosce e cerca deliberatamente di ricomporre.

A monte di questo *gap* tra i diritti umani dichiarati e i diritti goduti, alcuni autori (tra i quali LA BELLA, SANTORO 2012, p. 224) identificano una frattura tra lo *status* di persona e lo *status* di cittadino dell'Unione, ossia tra il paradigma dei diritti universali, che l'UE rinforza nella "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea", e i diritti esclusivi dei cittadini dello spazio di Shengen, i quali da una parte legittimano la piena cittadinanza dell'Unione mentre dall'altra tracciano il profilo della non-cittadinanza in un'ottica securitaria dei requisiti della "regolarità" dei cittadini di paesi terzi, nonché nelle procedure di respingimento (Direttiva sul rimpatrio 2008/115/EC) recepite in Italia con la Legge 94/2009 che ha introdotto il "reato di immigrazione clandestina".

Il dibattito pubblico sul fenomeno migratorio ha messo in discussione le azioni di contrasto dell'immigrazione con ogni mezzo e richiama alla garanzia dei diritti fondamentali nell'applicazione della normativa in materia di immigrazione.

L'Unione Europea, che ha il merito di riconoscere i propri errori e la volontà di impegnarsi a correggerli, ha modificato alcuni orientamenti di senso e ha messo in campo le sue istituzioni, *"Mentre i diritti fondamentali rappresentano un vincolo legale, l'esperienza insegna che la loro implementazione richiede il supporto delle istituzioni nazionali, regionali e della società civile."* (FRA European Union Agency for Fundamental Rights).

A questo proposito assume particolare significato la "Raccomandazione sul lavoro sistematico per l'attuazione dei diritti umani a livello nazionale" (CommDH2009) che centra la prospettiva degli spazi nazionali e territoriali entro i quali avviene la legittimazione dei diritti inviolabili e la costruzione sociale per concretizzarne lo sviluppo e l'applicazione.

"Rendere disponibili le condizioni di impiego senza considerare i rapporti sul lavoro sarebbe inadeguato" (NUSSBAUM, 2012)

Le principali sfide si rivelano quindi centrate sui processi finalizzati all'educazione ai diritti umani e sul ruolo e le modalità di governo multilivello.

A questo punto ecco la riflessione di fondo, nonché lo scopo di questo approfondimento: accendere un riflettore sul ruolo e sugli strumenti che l'Educatore Professionale mette a disposizione a livello locale per un significativo contributo allo sviluppo e all'applicazione dei diritti umani.

Si prevede di prendere in esame due aspetti: le evidenze dell'impegno a favore dei diritti umani e le opportunità future.

In estrema sintesi le evidenze possono riferirsi a:

- Diritto alla salute, un diritto universale che coinvolge direttamente l'EP nell'approccio condiviso bio-psico-sociale e nella risposta ai bisogni prioritari di salute.
- Il concetto di persona come fine, tale concetto è esplicitato nel Codice Deontologico (elaborato da ANEP) e traduce alcuni diritti fondamentali nei doveri corrispondenti, nonché nel regolamento sanzionatorio.
- Il rispetto della dignità umana, un impegno concreto dell'EP che viene spalmato sui titolari dei bisogni, secondo il principio guida del *Core Competence*.

Le opportunità sono riferite all'ipotesi di un complemento della precedente ricerca sulla declinazione del *Core Competence* alla luce dei diritti fondamentali e delle convezioni alle quali l'Italia ha aderito o ha recepito con ratifica.

Prendendo in considerazione ad esempio la *"Carta Europea dei diritti e delle responsabilità delle persone anziane bisognose di cura e assistenza a lungo termine"* (2010), si tratterebbe di rilevare le pratiche dell'EP in relazione ad alcuni indicatori (elencati di seguito in modo parziale):

- il diritto all'autodeterminazione,
- il diritto a ricevere comunicazioni, alla partecipazione alla vita sociale, ecc,
- il diritto alla libertà di espressione e libertà di pensiero e di coscienza,
- il diritto alle cure palliative e al sostegno, al rispetto e alla dignità nell'agonia e nella morte

La stessa procedura di rilevazione può essere riferita alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD) e ai *"Diritti fondamentali delle persone con disabilità intellettive e delle persone con problemi di salute mentale"*, e di seguito proseguire centrando altri settori di popolazione: i minori non accompagnati, i cittadini e famiglie di paesi terzi in situazione sia regolare che irregolare durante l'accesso ai servizi sanitari e naturalmente tutte le altre fragilità che l'EP affronta nel suo esercizio della professione.

Altre opportunità che potrebbero svilupparsi da questo approfondimento potrebbero implicare una trasversalità nei contenuti del *core curriculum*, in uno scambio con e tra le istituzioni universitarie, nonché un significativo contributo alla sensibilizzazione delle altre istituzioni territoriali che la raccomandazione sopraccitata e il progetto “*Joined-up governance: connecting fundamental rights*” lanciato da FRA in settembre durante la Conferenza delle Regioni, chiamano in causa.

Riconoscere e valorizzare l’impegno dell’EP nello sviluppo dei diritti umani è un contributo chiave per un disegno di rete multilivello che si ispira alla continuità tra i diritti fondamentali dichiarati e quelli effettivamente goduti.

Bibliografia e sitografia

- AA.VV. (2013) *Annuario italiano dei diritti umani*, Marsilio, Venezia (2012) *Annuario italiano dei diritti umani*, Marsilio, Venezia
- AIEJI (2010) “Working with persons with developmental disabilities” versione italiana in <http://aieji.net/publications/>
- Associazione Amministrazione di Sostegno, Fondazione Zancan (a cura di), (2013) *L’amministrazione di sostegno in Italia dopo la legge n. 6/2004*, Cleup, Padova
- Casadei T. (2012) *Diritti umani e soggetti vulnerabili. Violazioni, trasformazioni, aporie*. Giappichelli Editore, Torino
- Degani P., Donadel C. (2012) *Movimenti migratori e nuove vulnerabilità*, I Quaderni del Centro diritti umani n. 21, Cleup, Padova
- La Bella M., Santoro P. (2012) *Questioni e forme della cittadinanza*. FrancoAngeli, Milano
- De Canale B. (2012) *Identità relazione apprendimento*, Guida Editori, Napoli
- Nussbaum M. (2012) *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, il Mulino, Bologna
- Pacini M. (2012) *Diritti umani e amministrazioni pubbliche*, Giuffrè Editore, Milano
- Palumbo M., Gambarino E. (2006) *Ricerca sociale: metodi e tecniche*, FrancoAngeli, Milano
- Pastore S., Salamida D. (2013) *Oltre il “mito educativo”*, FrancoAngeli, Milano
- Volpin G. S. (2010) *Tesi di Laurea Magistrale “La formazione e il profilo dell’Educatore Professionale. Indagine nel contesto europeo dell’Istruzione Superiore e delle professioni regolamentate*

FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), project: *Joined-up governance: connecting fundamental rights*, <http://fra.europa.eu/en/project/2011/joined-governance-connecting-fundamental-rights>; <http://fra.europa.eu/en/joinedup/home>

Papisca A, (2013) *Bambini figli di immigrati: perché cittadini ‘europei’*, Human Rights Academic Voice, <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/pubblicazioni/Bambini-figli-di-immigrati-perche-cittadini-europei/1069>

United Nations, Human Rights Indicators,
<http://www.ohchr.org/EN/Issues/Indicators/Pages/HRIndicatorsIndex.aspx>

Parlamento europeo, Diritti umani e democrazia,
<http://www.europarl.europa.eu/aboutparliament/it/0039c6d1f9/Diritti-umani.html>

Carta diritti fondamentali dell’Unione Europea,
<http://www.europarl.europa.eu/aboutparliament/it/0003fbe4e5/Carta-dei-diritti-fondamentali-dell'UE.html>

Centro di Ateneo per I Diritti Umani, Padova
<http://unipd-centrodirittiumani.it/it/attivita/Obiettivi-e-struttura-del-Centro/27>

Risoluzione del Parlamento europeo sui flussi migratori nel Mediterraneo, con particolare attenzione ai tragici eventi al largo di Lampedusa

<http://www.europeanrights.eu/index.php?funzione=S&op=3&id=594>

Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)

<http://www.unar.it/>

Ministero per l'integrazione

<http://www.integrazione.gov.it/>

I diritti dello straniero presente nel territorio nazionale

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Normativa/documenti-ue/Pagine/Italia.aspx>

Diritti fondamentali

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Normativa/documenti-ue/Pagine/Unione-Europea.aspx>

Minori stranieri

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/servizi/minorisecondogenerazioni/Pagine/default.aspx>

http://www.lavoro.gov.it/md/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Pages/Minori_stranieri_non_accompagnati.aspx

Linee guida sui minori non accompagnati 2013

http://www.lavoro.gov.it/md/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Documents/linee%20guida%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati.pdf

DARE (Democrazia ed Educazione ai Diritti Umani un Europa) Democracy and Human Rights Education in Europe

<http://www.dare-network.eu/>

Stefano Bertoldi

Università degli Studi di Trento

L'EDUCATORE PROFESSIONALE ATTIVATORE DI GRUPPI DI PROMOZIONE DELLA SALUTE (GPS)

Sessione 2: Aula 19, Palazzo Istruzione

I gruppi di auto mutuo aiuto sono considerati dall'OMS un'importante risorsa per promuovere salute nella comunità, una forma di aggregazione che lavora con modalità di partecipazione attiva ad implementare l'empowerment sia personale sia di comunità

I Gps (gruppi di promozione della salute) sono gruppi che intendono superare la modalità classica dei gruppi a.m.a. specifici (per ambiti o patologie) per mettere assieme i vari disagi o condizioni di vita indipendentemente dal problema: nelle micro comunità si aggregano persone che vogliono

migliorare la propria qualità della vita attraverso la relazione e l'aiuto reciproco in un contesto
gruppale misto.